

Introduzione alla parte prima

Tra Achaíoi ed Héllenes: la Grecia tra l'età del Bronzo e la fine dell'età arcaica

I secoli che intercorsero tra lo sviluppo nel periodo tardo Elladico della civiltà micenea (XVII secolo) e la fine dell'età arcaica (VI secolo) furono decisivi per i Greci.

L'esperienza micenea si esaurì a partire dal tardo Elladico III B (1300/1200) lasciando ai Greci delle età successive rovine, tombe, culti intorno a cui si raccolsero le memorie del passato dando luogo all'elaborazione di una tradizione epico-mitica che confluì nei poemi omerici ed esiodei. Mutamenti decisivi ebbero luogo. Si operò la distinzione tra le varie stirpi coi loro dialetti e si cominciò a parlare di Eoli, Ioni e Dori. Si svilupparono esperienze politiche nuove, di tipo etnico e regionale. Si realizzarono migrazioni e poi colonizzazioni. Si affermarono aristocrazie e si elaborò un modello di stato cittadino, quale fu la polis, almeno nelle sue forme più complesse.

Un segno di queste mutazioni fu la fortuna dell'etnico Héllenes e del nome Hellás: un processo che appartiene in tutto all'età arcaica. Nei poemi omerici, lo notava già Tucidide (T I 5), non esistevano Héllenes ed Hellás col valore che nell'età successiva avevano poi assunto. Hellás era un territorio tessalico, annesso ai domini di Achille; Héllenes erano i suoi abitanti. Nell'età dello storico Tucidide (V secolo), invece, Hellás era la Grecia e tutto l'insieme delle terre abitate da Greci; Héllenes erano i Greci tutti.

Tucidide sottolineava così uno dei mutamenti più importanti avvenuti tra l'età omerica, l'VIII-VII secolo col suo retroterra, e l'età classica (V-IV secolo). Noi siamo in grado di ripercorrere le tappe attraverso cui questo mutamento si è realizzato.

Già un secolo prima di Tucidide e dunque nel VI secolo la nuova realtà è ormai pienamente in essere. Eoli, Ioni e Dori d'Asia Minore che frequentavano per concessione del faraone Amasis l'empóron di Naucrati in Egitto chiamarono Hellénion il loro tempio comune (T III 53).

In un passo delle Eoie, attribuito a Esiodo, ma in realtà di matrice attica e di ispirazione pisistratica, Hellen appare come il capostipite unico di tutte le più importanti stirpi greche: Doros ed Eolo sono suoi figli, Acheo e Ione suoi nipoti, nati da Xuto e da Creusa, figlia del re ateniese Eretteo (T I 4; fr. 10 M-W).

Il mondo coloniale d'Occidente, Sicilia e Italia, è anch'esso pienamente inserito nel contesto.

Senofane, poeta ionico di Colofone, costretto intorno al 540 dalla conquista persiana della Ionia a emigrare in Occidente, come attesta Diogene Laerzio (IX 18-19), soggiornò tanto in Sicilia, a Zancle (Messina) e Catania, quanto in particolare a Elea (Velia), alla cui fondazione partecipò. In una famosa testimonianza autobiografica (fr. 8 West), proprio questo poeta ricorda il suo vagabondare lontano dalla patria come svoltosi nell'Hellás: "Sono ormai già sessantasette anni che spingono qua e là la mia pena attraverso l'Ellade ...", precisando in un altro luogo (fr. 6 West) di essere "un uomo la cui fama raggiungerà tutta l'Ellade (Helláda pasan) né mai cesserà, finché duri la stirpe ellenica (genos helladikón) dei cantori".

Il mondo coloniale greco di Anatolia come d'Occidente è, dunque, già nel VI secolo Hellás abitata da Héllenes e inserito perciò in un contesto generale che è l'intera Hellás (Hellás pasa). È esattamente il concetto che ritroviamo poi in Erodoto (VII 157) quando fa dire agli ambasciatori ellenici venuti a chiedere l'aiuto contro i Persiani che minacciano tutta l'Hellás (pasa e Hellás) che Gelone, in quanto signore della Sicilia, possiede parte non piccolissima di questa Hellás. Gli fa eco Pindaro (Pitiche I 72-80) che, celebrando su commissione Ierone, successore dello stesso Gelone, vincitore dei Tirreni a Cuma in Campania nel 474, considera la vittoria liberazione dell'Hellás dalla schiavitù al pari delle vittorie di Salamina e Platea.

Se questi sono gli esiti ultimi del processo, le premesse appartengono invece al VII secolo. Nelle Opere di Esiodo (v. 653) l'"Hellás dalle belle donne" potrebbe essere ancora la piccola Hellás ftiotico-tessala da cui gli Achei riuniti ad Aulide in Beozia raccolgono aiuti. Ma subito dopo col poeta Alcmane (fr. 77 Page) si registra una concezione più ampia di Hellás: se Paride è stato un malanno per l'Ellade, questo vale per gli Achei tutti andati a Troia e non per i soli sudditi di

Achille. D'altro canto appare e si diffonde l'etnico Panhélles per indicare tutti i Greci, indizio chiaro del superamento di una definizione ristretta degli Héllenes. L'etnico appare già in Esiodo: nelle Opere (v. 528) tali sono gli uomini illuminati dal sole e tali nelle Eoie sono ancora gli eroi venuti da ogni parte del mondo greco a chiedere la mano di Elena (fr.130 M-W). Completa il quadro Archiloco (fr. 102 West) che a Taso lamenta esser confluita tutta la feccia dei Panhélles. Sulle ragioni del diffondersi del nuovo etnico Tucidide non fa che avanzare una spiegazione di tipo mitico. Fu lo spostarsi in varie parti della Grecia dei figli di Hellen che produsse il fenomeno (T I 5). La realtà era che l'etnico si era imposto sul resto della Grecia a partire dalla Tessaglia Ftiotica. D'altro canto la caratteristica più saliente degli ethne presenti in Omero, compreso quello più comprensivo e generale di Achei, era che essi coprivano una Grecia nella quale erano assenti i Dori. Questi ultimi venivano esplicitamente citati come "Dori tripartiti" (tricháikes) tra gli abitanti di Creta in un passo dell'Odissea (T I 26), mentre venivano, nel "Catalogo delle navi" dell'Iliade, solo allusivamente citati come abitanti di Rodi, dal momento che essi erano come i Dori guidati da Eraclidi (T I 27) ed erano inoltre, proprio come i Dori, suddivisi per tribù e territori secondo la classica suddivisione per tre (tricha) (Iliade II 668) presente, come si è visto, anche a Creta. Al contrario Héllenes ed Hellás includono i Dori che, passati, come già ricorda Tirteo (T I 30) dalla Doride-Driopide nel Peloponneso, in quanto originari della Ftiotide, sede degli Héllenes e di Hellen, padre di Doros, erano un Hellenikòn ethnos, come ricorda Erodoto (I 56), mentre gli Ateniesi, che erano Ioni, erano popolazione di origine pelasgica (T I 2). Il collegamento stretto tra Dori ed Héllenes, che qui compare sulla bocca di uno storico di V secolo come è Erodoto, rispecchia in realtà una pretesa assai più antica. Nel passo delle Eoie, prima citato, Doros è figlio di Hellen, ma Ione è solo nipote. A Olimpia, nell'Elide, Hellanodíkai, giudici di Hellânes, si chiamavano i giudici dei giochi: giochi nati in ambito peloponnesiaco e dorico ai quali, come appare dalla lista dei vincitori, dal momento della fondazione e per tutto l'VIII secolo parteciparono esclusivamente atleti peloponnesiaci e dorici.

Per Omero, però, i nomi con cui i Greci vengono chiamati erano altri: Danaói, Achaiói, Argéioi, tutti usati come denominazioni generali dell'insieme dei contingenti greci presenti a Troia. Se si guarda, però, più a fondo, differenze si notano. Argéioi ossia Argivi rimanda in maniera privilegiata ad Argo e al ruolo egemone che nell'esercito greco aveva Agamennone, signore di un regno che aveva come capitale Micene nell'Argolide (Iliade II 659). Mentre, però, Micene godette a partire dalla fine del medio Elladico (XVII secolo) un indubitabile primato, attestato dalle tombe, a fossa e a tholos, dalle mura ciclopiche, da un palazzo, da documenti in lineare B, nulla di tutto ciò si verificò per Argo: la sua egemonia si sviluppò più tardi, nel corso dell'Età Buia, a partire dal IX secolo. In conclusione il nome di Argéioi per l'esercito guidato da Agamennone è un omaggio reso dagli aedi al centro argolico divenuto dominante dopo il crollo dei palazzi di Micene e di Tirinto ma, rispetto all'età del Bronzo cui le vicende della guerra di Troia rimandano, si tratta di un evidente anacronismo.

Altro è invece il rilievo che posseggono Danaói ed Achaiói. I miti eponimici connessi ai Danai, i miti di Danao, delle Danaidi, sue figlie, di Danae rimandano anch'essi, almeno nella forma in cui ci sono pervenuti, ad Argo, ma l'antichità dell'etnico è in questo caso accertata. Danaói presenta rispetto ad Achaiói, cioè Achei, la caratteristica di essere meno frequente di Achaiói e più frequente nel poema più antico, l'Iliade, che nel poema più recente, l'Odissea (solo 13 casi). Esso, cioè, come nome complessivo dei Greci sembra nei poemi meno attuale e più legato agli strati più antichi della tradizione. Il sospetto che esso possa riflettere l'età micenea è, nel suo caso, più che legittimo. Si è cercato perciò di ricollegarlo a etnici simili correnti nell'età del Bronzo. In passato una qualche fortuna godette l'assimilazione ai Danuna, attivi nel Mediterraneo orientale in Cilicia, Siria e in Palestina tra il XIV e l'VIII secolo. Oggi sappiamo con certezza che essi abitavano a nord di Ugarit, nell'odierna regione di Adana, l'Adanija degli Hittiti, in Cilicia orientale. Nessun rapporto, quindi, con la penisola greca. Ma documenti egiziani tra il XV e il XIV secolo che utilizzano il toponimo Tanaja in relazione a località del Peloponneso dimostrano l'esistenza dell'etnico nel Peloponneso miceneo.

E veniamo ora agli Achei, l'etnico più diffusamente adoperato, cui corrisponde anche Achaiís ge, terra achea, come nome della penisola greca. Il segno della sua diffusione emerge ancora in età classica, data l'esistenza di due popolazioni, una nella Grecia settentrionale, tessalica, l'altra nel Peloponneso, che ancora portavano questo nome: relitti di una realtà un tempo uniformemente diffusa dalla Tessaglia al Peloponneso. La forma Achivi con cui l'etnico è passato in latino dimostra che la forma originaria doveva essere Achaiwói. Che anche in questo caso si tratti di etnico di origine micenea può essere ipotizzato tenuto conto di una serie di documenti i quali attestano l'esistenza di una terra e di re di Akhijawa la cui attività tra il XIV e il XIII secolo si sviluppava a danno degli Hittiti lungo la fascia costiera e meridionale dell'Anatolia. La presenza nelle attestazioni relative di antroponimi e di toponimi riconducibili a tradizioni greche sembra confermare l'identificazione con una realtà facente capo ad Achei dell'età del Bronzo.

Per chiudere, una osservazione ancora sui Pelasgi-Pelasgói. Considerati dalla tradizione greca il simbolo stesso di popolazioni primigenie, non parlanti greco e localizzate in varie aree della penisola, dalla Tessaglia all'Epiro, dall'Attica al Peloponneso, anche per essi un riscontro in età micenea è possibile, giacché la variante Pelastikói permette un accostamento ai Peleset-Pelistí-Filistei della Bibbia che, dopo aver preso parte alla seconda invasione dei Popoli del mare contro l'Egitto di Ramsete III nel 1190, si erano poi sistemati in Palestina, importandovi il nome, usando una ceramica di influenza micenea e venendo connessi dalla tradizione a Creta, dove fin da Omero venivano collocati tra gli abitanti appunto dei Pelasgi.

Dietro la vicenda di questi etnici c'è dunque la storia della penisola e dell'Egeo tra l'età del Bronzo e l'età classica.